

[Accueil](#)[Revenir à l'accueil](#)[Collection Asti, Fondazione Centro di Studi Alfieriani \(FCSA\)](#)[Collection Manoscritti \(Asti\)](#)[Collection Carte di Tommaso Valperga di Caluso \(1772 - XIX sec.\)](#)[Collection Lettere di Vittorio Alfieri a Tommaso Valperga di Caluso \(1785 - 1809\)](#)[Item Asti, FCSA, 12-015](#)

Asti, FCSA, 12-015

Auteur(s) : Alfieri, Vittorio

En passant la souris sur une vignette, le titre de l'image apparaît.

2 Fichier(s)

Histoire du document

Date(s) d'écriture 1799-11-25

Lieu(x) d'écriture Florence

Informations sur l'édition numérique

Soutiens La numérisation de ce document a été réalisée par la / pour le compte de la Fondation "Centro di studi Alfieriani"

Éditeur Monica Zanardo, Università di Padova / Institut des textes et manuscrits modernes, CNRS-ENS ; projet EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle).

Droits

- Les contenus de cette notice ont été créés dans le cadre du projet "Digital Alfieri", ITEM (CNRS-ENS). Leur réutilisation non commerciale est libre et gratuite. Elle est encadrée par la licence CC-BY-NC-ND 3.0 FR
- Les images présentées sur ce site sont des reproductions numériques de manuscrits appartenant aux collections de la Fondation "Centro di studi Alfieriani" d'Asti (Italie). Leur réutilisation non commerciale est libre et gratuite. Elle est encadrée par la licence CC-BY-NC-ND 3.0 FR

Auteur(s) de la description Vuozzo, Alessandro

Compilateur(s) de la fiche Vuozzo, Alessandro

Responsable de la plateforme Walter, Richard

Comment citer cette page

Page "Asti, FCSA, 12-015" - Site web "Digital Alfieri".

Editeur : Monica Zanardo, Università di Padova / Institut des textes et manuscrits modernes, CNRS-ENS ; projet EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle).

Consulté le 12/12/2025 sur la plate-forme EMAN :

<https://eman-archives.org/DigitalAlfieri/items/show/1415>

Type de document Correspondance

Informations sur le document

Auteur(s) Alfieri, Vittorio

Description Lettera di Vittorio Alfieri a Tommaso Valperga di Caluso

Destinataire(s) [Valperga di Caluso, Tommaso]

Lieu de destination [Turin]

Lieu de conservation Asti, Fondazione "Centro di Studi Alfieriani", Carte di Tommaso Valperga di Caluso, 12-015

Langue(s) Italien

Description du document

Support Papier

Mains Autographe de la main de Vittorio Alfieri

Fascicules 1 c.

Etat général Bon

Informations sur le contenu

Notes Il testo della lettera prosegue su altro foglio, originariamente unito al presente documento, conservato in una collezione privata; sulla vicenda cfr. Caretti 1999: 185-192.

La lettera era originariamente composta di due carte, Il testo della lettera prosegue su altro foglio non conservato ad Asti, per il cui testo si rimanda a Caretti 1982

Références bibliographiques

- Vittorio Alfieri, *Epistolario*, III, a cura di Lanfranco Caretti, Asti, Casa d'Alfieri, 1989, pp. 39-44.
- Lanfranco Caretti, *Studi sulle lettere alfieriane*, a cura di Angelo Fabrizi e Clemente Mazzotta, Modena, Mucchi, 1999.

Notice créée par [Alessandro Vuozzo](#) Notice créée le 11/05/2025 Dernière modification le 11/05/2025

Firenze 25 g^{to}
1799.

Ho ricevuto in ottimo essere dal Corriere Bernand il vostro libro; il quale mi ha fatto un sommo piacere, perchè è vostro, e perchè egli tratta una questione alla quale io ignorantissimo ci ho pure fondicato mille volte; onde affrettai di ammirare la mia temerità quanto io ammirai nel libro il vostro sapere, e voglio dire prima di leggerlo, l'opinione ch'io mi sono attribuita in capo in questa pronunzia; recandomi del seguente razionamento semplicissimo, ed ignorantissimo. Certo l'idea di attribuire all'Ere impreso un nome che fosse degno di lui, sonante, maestoso, soave, pronunziabile in tutti i secoli da tutti i popoli, è un'idea sublime, giusta, ed utilissima. Chiunque l'avesse il primo, o sia Mosè, o Abramo, od altri; egli era un gran conoscitore degli uomini colui; e vedeva l'importanza di reggiare l'orecchio per impadronirsi del cuore. Ciò posto alla fabbrica del nome di Dio viuna lettera poteva consistere a più giusto dritto ed insieme quanto la y vocali le più belle, escluso il bruttissimo u comunque egli li pronunzi. Ammessa questa quattro sole vocali per designare la cosa la più importante di tutte, bisognava pur anche architettare simmetricamente con orecchio musicale. Se dunque o Mosè, o altri, avea l'udito come lo abbiamo noi Italiani, certamente avrà spogliato queste quattro voci d'ogni suono spiacevole gutturale e nasale; mantenendole nel loro suono primitivo purissimo. Dunque non avrà inserito un j lungo in principio che si fa figura di consonante, toglie una sillaba delle quattro, e quindi nema la maestà e la soavità. Dunque non ci avrà neppure introdotto il bruttissimo uau tra l'e, e l'o, per la stessa ragione del j. e dunque finalmente non ci avrà introdotto e appiccicato all'a quell'orribile aspirazione inutile dell'h. Dunque per riempire l'intenzione dell'inventore, e piacere a tutti i popoli, e mantenere in eterno quel venerato nome intatto da ogni contaminazione, lo deve aver composto delle semplici quattro più belle vocali, pronunziate spiccate ciascuna, e allungate le due più belle l'o, et l'a. Ed ecco come la mia presunzione ignorante ha deciso che si dovesse pronunziare il nome di Dio. Ve lo rendo in Greco per farvi la quantità ed i toni, ī ē ō a. Ιὸνιχος ἀπ' ἐλάσσονος. — Tutta questa filastroca vi

ho scritto per farvi vedere un poco a pene mia; e dimostrarvi con quanto piacere leggendolo il vostro libro; di cui già ho letta la prefazione, in cui anche per il Greco ho visto moltiissimi lumi già. L'occasione mi diventa, e mi attira ancor più ardentemente a te, che non lo farei in addietro il comporre. Ti rendo, e al mio voi, che avete sempre e potete da voi sfondare tante provincie del vastissimo regno delle scienze; e mi stringo adesso, ma tardi; del desiderio di vi prestare un poco il danno che mi ha fatto la mia pessima educazione, che mi pare di non averla meritata. Una volta il foglio, e passo ad altro.

Ho vissuto poi la settimana scorsa la notte del 13 corrente. Quel che mi dite
in l'arte critica è giustissimo, e detto con massima precisione eleganza e chiarezza,
onde lo conservo, e ne farò buon uso. To non tuttavia sempre di piacere di lasciarmi,
o farvi anche dire delle rischierze in le cose mie da chi si vuol pigliare questo
bitto, perchè mi si pare sempre d'impararvi qualche cosa; se non sempre per l'arte
della vivere, almeno per l'arte del conoscere gli uomini; e per farvi un'idea
giusta delle opinioni degli uomini, e delle impressioni che vogliono esser ricevute
dalle cose, riviste. Questo serve poi di regola per trovare piuttosto un tal
fatto che un tal altro; ed incovene piuttosto in tal difetto che in tal altro.
Per esempio, per il volgo del lettore, che sono i due terzi e dunque resti, non
potete vedere quanto nuoce all'autore anche la mezza oscurità, e quanto
gli giova anche la mezza trivialità. E benché questo sia per l'appunto
l'antipode del mio pensiero, pure in tutte quelle cose dove il genere lo
comporta, io mi sono andato allontanando sempre più dall'oscurità anche
leggierissima, per non dar fatica al lettore che n'è tanto e poi tanto nemico.
Tolta dunque la poesia lirica, in tutto il rimanente io vorrei essere
chiaro come l'acqua se fosse possibile, anche nel pericolo di averne talvolta
l'insipidità. Ma pure, tanto benissimo che non ci vado, né vado mai
essendo contro la natura mia. Ditemi un poco, se voi trovate in Platone
questa facile ed elegante chiarezza, in quel massimo grado che si viene
accusato dai letterati. Ma Senofonte ne ha avvezzo anche io; ma in
Platone, finora no; come neppure, molto meno, né in Tito Livio, né in
Cicerone.

Del resto non vi voglio poi vedere così spaventato dell'ingenuità di
lodar degnamente la simplicità. Anconché essa non abbia fatto, o
ricordo cosa che la possa far viver da se, basta che le lodi, o gli
ricatti parlanti di lei siano ottimi, ella viva in essi. Il pensiero
avrebbe eternato la mia gatta se ne avesse voluto ricevere quanto
la mia lancia. Meglio di me voi sapete che τὸ τοῦ γὰρ ἀνδραγαθόν
φρονᾶν ἔρπει, ἔϊ' τις εὖ εἴποι τι. Non è mai dunque il soggetto
che dee presentarsi lo scrittore, padrone egli assoluto di inaridire gli
umili, ed annidare i superbi. Dunque voi tanto più che avete il
soggetto degno, a null'altro dovete pensare se non se a dare
la massima perfezione ai componimenti, e così lo dovete a dare
al soggetto; e sempre più quanto più vi allontanate da ciò che
voi dalla memoria e vista dei contemporanei. Poco dunque importa
che ci sia tutto, o parte soltanto di quel che vorrete dire di
lei; che ci sia il vero geometrico, o il vero ideale, che sia per ora
creduto o no, approvata o disapprovata la saggezza, purché sia ottimo
il colour e il disegno, il tempo farà il rimanente a dispetto di tutti
gli ostacoli.